



Circolo Georges Sadoul

Rosario de Laurentiis

Pagine di storia delle isole di Ischia e di Procida



la Valle del Tempo

Impaginazione e copertina di Rossana Toppi

Pagine di storia delle isole di Ischia e di Procida
di Rosario de Laurentiis

pp. 92; f.to 14,5x21,5
ISBN 979-12-81678-39-2

© la Valle del Tempo
Napoli 2024

Iva assolta dall'Editore

Indice

<i>Introduzione</i> di Agostino Mazzella	7
Il Regno di Napoli nel XV secolo	11
La conquista di Ischia da parte di Alfonso d'Aragona	17
Documenti risalenti al XV e XVI secolo	25
La Famiglia Cossa in Provenza	33
I primi d'Avalos a Ischia	39
Giovanna «la Pazza»	45
A proposito di Vittoria Colonna	55
Le turbolente vicende dei familiari di Vittoria Colonna	61
Una giornata procidana del 1547	69
Un «Innominato» manzoniano nella Torre Guevara	73
Re «Nasone» a Ischia con il Casanova russo	79
A proposito di vaccini.	
Un primato di Napoli (del Settecento)	85
Otto procidani affogati nelle acque d'Algeria	89

Introduzione

L'isola d'Ischia, tra le circa ottanta isole italiane abitate, al di là delle sue indubbie bellezze naturali e paesaggistiche, che ne fanno una delle mete più ambite del turismo internazionale, annovera uno dei più ricchi patrimoni storico culturali insulari del nostro paese. La sua posizione geografica ne ha facilitato il ruolo strategico nelle rotte del mediterraneo antico, accogliendo i primi insediamenti della Magna Grecia tirrenica e divenendo anche meta per le classi sociali elevate in epoca romana. La vicinanza alla capitale del regno di Napoli ha offerto facile approdo e base strategica in epoca angioina ed aragonese, portando così l'isola ad avere una presenza di primo piano nelle pagine della storia italiana ed europea.

Sull'isola sono presenti tracce evidenti di committenze reali, come nella cripta angioina nell'antica cattedrale sul castello aragonese, sovrastato dal maschio angioino-aragonese, che ha avuto un ruolo determinante nella conquista del regno di Napoli ad opera di Alfonso I d'Aragona nel secondo ventennio del Quattrocento. Nel corso di questo secolo e nei primi decenni del Cinquecento il castello ha ospitato grandi personaggi storici, come Ferrante II, che, a seguito della sconfitta subita a Gaeta nel 1495 ad opera del re francese Carlo VIII, era costretto a rifugiarsi nel maschio ischitano. Numerose teste coronate della dinastia aragonese

sono state ospiti di quelle mura, fino a giungere ai primi decenni del Cinquecento in cui la poetessa Vittoria Colonna, sposa di Fernando d'Avalos, sarà la protagonista con la zia Costanza di uno dei più celebri cenacoli del rinascimento, crocevia di letterati, pensatori ed artisti di primo piano nel panorama culturale europeo.

In questa fortunata cornice storica si colloca il testo di Rosario de Laurentiis, che – dietro un apparente titolo dimesso, «Pagine di storia delle isole di Ischia e di Procida» – in realtà raccoglie saggi di notevole interesse storico, frutto delle sue meticolose e laboriose ricerche, sempre documentate con precisione e cura. Si tratta di articoli pubblicati nel corso degli ultimi anni su riviste e quotidiani locali, che ora vengono raccolti in un unico testo, costituendo così un prezioso strumento di indagine storica su alcune delle più prestigiose pagine della storia ischitana. Lungi dall'essere banali fatti di cronaca locale, offrono, invece, una chiave di lettura di vicende umane di interesse universale. Al nostro autore va il merito di aver raccolto in un unico volume saggi, che passano dalla fugacità di articoli a documenti storici, facilmente consultabili da studiosi ed appassionati, per dirla in una battuta: passando dall'edicola alla biblioteca!

Gran parte di questa raccolta proposta da de Laurentiis, socio fondatore del Circolo Georges Sadoul di Ischia ed appassionato custode della cultura isolana, si concentra sulle più belle pagine di storia del periodo aragonese in cui la nostra isola si offre come teatro di eventi e scelte decisive per il destino del regno di Napoli.

Un primo gruppo di saggi si concentra sulla narrazione della conquista di Ischia ad opera di Alfonso il Magnanimo, attraverso la descrizione di Bartolomeo Fazio (nella traduzione dal latino del 1580) e di un ampio brano sul re Alfonso, tradotto dall'autore dal testo spagnolo di Josè Ametller y Vinyas, pubblicato nel 1903, a cui fa seguito una originale

raccolta dei decreti del Magnanimo a favore della popolazione isolana, tra cui i cosiddetti «*privilegi aragonesi*» protratti fino a tempi recenti.

Un secondo gruppo di saggi fa capo a due famiglie protagoniste della storia italiana del Cinquecento: i d'Avalos ed i Colonna. La prima, nei rapporti coi regnanti aragonesi, fino alla nascita della corte rinascimentale ischitana di Vittoria Colonna, l'altra famiglia tratteggiata soprattutto per le turbolenti vicende dei familiari della celebre poetessa. Questo gruppo si chiude con uno studio dettagliato dei contrasti tra i d'Avalos e le famiglie con aspirazioni di conquista, che risultano leggibili negli affreschi tardo-rinascimentali della torre Guevara di Ischia.

Gli ultimi saggi ci riportano ai drammi che scuotono i nostri tempi: da un lato un tragico naufragio di procidani nel Mediterraneo nel 1850, dall'altro la sorprendente scoperta che re Ferdinando già nel 1777 ebbe il coraggio di sperimentare gli effetti di una rudimentale vaccinazione antivaiolo sui suoi figli, ben venti anni prima della sua scoperta ad opera di Jenner, un interessante primato in epoca covid. A proposito del re Ferdinando IV, non manca qualche testo che ha un po' l'intento di stuzzicare il lettore, come il racconto dell'incontro tra il re borbonico, appassionato cacciatore sui lidi ischitani, e l'ambasciatore russo anch'egli cacciatore, ma di altre prede ...

Agostino Mazzella

Il Regno di Napoli nel XV secolo*

L'Italia degli inizi del Quattrocento è divisa in una quindicina di staterelli tra i quali emergono il ducato di Milano e le repubbliche di Venezia, Genova, Firenze e Siena (che parteciperanno tutti alle guerre contro Alfonso). Gli stati più grandi sono invece quello della Chiesa ed il Regno di Napoli, mentre la Sardegna, la Sicilia e Malta sono sotto la corona Aragonesa.

Il regno di Napoli è governato da Giovanna II d'Angiò, salita al trono a quarantun anni, vedova senza figli ma con tanta voglia di vivere. Il potere viene detenuto dai vari amanti. Si iniziò con Pandolfello Piscopo, ma la corte napoletana pregò vivamente la regina di risposarsi con un Borbone. Questi, a cui Giovanna non volle concedere il titolo di re, fece subito uccidere il Piscopo ed incominciò a tiranneggiare. La regina lo rispedì in Francia (dove si fece frate francescano) e si trovò un nuovo amante: Sergianni Caracciolo¹.

Per capire la personalità della Regina, basterà ricordare un simpatico episodio riferito dal cronista cinque-

* Tratto da Rosario de Laurentiis, *La torre Guevara di Ischia*, Doppia-voce, Napoli 2015.

¹ In realtà si chiamava Giovanni, ma essendo stato notaio veniva indicato con il titolo di Ser.

centesco Contarino. La regina stava ricevendo l'ambasciatore di Firenze che «sapendo che era più cortese, che ad honesta donna si conveniva, e dimandandoli udienza segreta, dopo molte parole della sua legatione, la richiese del fatto amoroso». La regina, sorridendo, gli chiese se la richiesta era conforme alle istruzioni che il suo governo gli aveva dato per iscritto, facendolo andar via imbarazzatissimo.

Non potendo più avere figli, ed essendo necessario dare un successore alla corona, Giovanna promise ad Alfonso il Magnanimo² di lasciargli il suo trono in eredità. Nel 1421 Alfonso accorse a Napoli per difenderla dagli angioini che volevano recuperare il regno e – con la regina insediata a Castel Capuano – installò la sua corte a Castel Nuovo da dove cercava di scalzare dal potere Sergianni.

Questi però convinse la regina ad abbandonare Napoli e chiedere la protezione dei francesi di Luigi d'Angiò, al quale Giovanna promise l'eredità sulla quale contava invece Alfonso.

Richiamato in Spagna per le lotte per il trono di Castiglia, il Magnanimo lasciò Napoli, che tornò così completamente nelle mani della regina e di Sergianni.

² Questi, primo re spagnolo di Napoli, apparteneva alla casa dei Trastàmara, che era un ramo cadetto della famiglia (di origini borgognone) che reggeva il regno di Castiglia. Nel 1366 Enrico il bastardo, conte di Trastàmara, si ribellò al suo fratellastro Pietro il crudele, re di Castiglia, che aveva fatto strangolare la madre e tre fratelli di Enrico. Il conte, dopo aver ucciso personalmente il fratellastro, riuscì ad impadronirsi della corona. Qualche generazione dopo i Trastamara furono in grado di piazzare due fratelli sui troni di Castiglia, di Navarra e di Aragona. Quest'ultima corona fu ereditata da Alfonso il Magnanimo che sposò la cugina Maria di Castiglia, mentre i due regni furono unificati alla fine del secolo con il matrimonio tra Ferdinando il Cattolico ed Isabella di Castiglia.

Ma prima di tornare in patria Alfonso conquista la fortezza di Ischia³.

Seguiamo la cronaca di Bartolomeo Facio (nella traduzione cinquecentesca del Mauro) che descrive la presa di quello che è oggi il castello aragonese:

«Michele Cosso, nimico del detto Caracciolo, propose ad Alfonso di impadronirsi dell'isola d'Ischia. Quest'Ischia è discosta da Napoli diciotto miglia, e quattro da terra ferma, et è più ricca⁴ di quella che conviene alla sua picciolezza. Nel mezzo quasi dell'isola si vede un monte assai alto, che a guisa del monte Etna soleva gittar di notte spaventevoli fiamme di fuoco. Il resto di lei è perlopiù quasi piano; et quelli, che v'habitano, si esercitano nelle pescagioni, e nell'arte del marineccio. In fronte a questa isola, vedesi un monte circa un miglio di altezza, e quasi di altrettanto spazio di giro, congiunto con un picciol ponte della medesima isola, tutto tagliato d'intorno, e battuto dal mare, con un sentiero molto stretto. Nella sua cima siede un castello, che occupa tutta la

³ Vincenzo Onorato descrive come era il Castello prima delle modifiche apportate da Alfonso, che fece scavare il percorso interno a forza di martello e scalpello, perché prima si accedeva per un sentiero esterno «di modo che dalla parte superiore una sola guardia potea... ammazzare un'intiera colonna, e sin agli ultimi tempi comparvero nel castello le palle di pietra dura, quali erano all'ora gli strumenti di difesa».

⁴ Lo stesso Onorato riporta la notizia che i veneziani mandarono ad Ischia degli esperti che riuscirono ad estrarre l'oro (ma l'impresa non si rivelò adeguatamente remunerativa); afferma anche: «Che certi terreni dell'isola contengono dell'oro ed abbiano nella propria terra oro, specialmente sul Monte di Campagnano, tenimento della città, era costante tradizione». Nella carta del Magini di inizio '600 è indicata una «miniera d'oro» sotto Campagnano.

pianura del monte; e nella falda evvi un borgo, dal quale per alcune vie picciole, e torte si poggia al detto Castello.

Gli huomini, che quivi habitavano, erano anche essi divisi in due fattioni; l'una delle quali si chiamava Cossa, l'altra Manocia. Capo della fation Cossa era quel Michele, di cui poc'anzi fu detto, et era di molta autorità presso gli Ischitani, così per il seguito delle persone, che egli aveva, come per la vicinità di Procida, della quale era Signore. Esso adunque dando certezza al Re, che questo Castello si poteva pigliare con subito, et improvviso assalto, perciocchè gli habitatori, assicurati dalla natural fortezza del sito, non troppo si curarono di guardarle. Aggiunse anche che quel ponte, mediante il quale il Castello veniva congiunto con l'Isola, si poteva di notte occupare e rompere agevolmente; e per quella cagione levare agli habitatori ogni speranza di soccorso, che potesse lor venire dall'Isola: i quali per esser cinti dal mare, sarebbero costretti ò per fame, ò per ferro di rendersi».

Alfonso ordina quindi la distruzione del ponte per isolare il Castello, e chiede ai difensori di arrendersi senza combattere. Ma Cristoforo Manocio fa rispondere che non cederanno e quindi «coloro, che difendevano il Castello, fortificarono tutti quei luoghi, che essi giudicavano più facili à potersi prendere da'nimici. E posero i fanciulli, i vecchi e le donne discosti dal luogo de la battaglia, e mandarono gente a guardare il borgo e le torri, che vi erano».

Tenuto consiglio di guerra nella chiesa di Santa Maria di fronte al castello, Alfonso ordina l'attacco e tre marinai riescono a sbarcare sull'isolotto e ad arrampicarsi fino alla cima⁵.

⁵ A proposito della scalata dei tre marinai, un particolare simpa-

Nel frattempo, sotto la pioggia di massi lanciati dai difensori, gli aragonesi sbarcano e risalgono verso la fortezza. Alfonso, in barca, si avvicina al castello, ma un movimento troppo brusco lo fa cadere in mare con tutta l'armatura. Sta già ingoiando acqua quando viene raggiunto da molti marinai che lo traggono in salvo. Conquistata la cittadella, la fortezza resta però ancora nelle mani dei difensori. A questo punto il Magnanimo ordina di rilasciare tutti i prigionieri e questo gesto di clemenza induce gli ultimi combattenti ad arrendersi.

Una volta impadronitosi di Ischia, re Alfonso manda in esilio numerosi partigiani degli angioini; le loro donne vengono date in moglie a 300 catalani e siciliani che il re decide di lasciare ad Ischia a presidio del Castello⁶.

tico da riferire è che quell'impresa fu ricordata nella prima edizione dei Giochi senza Frontiera (1965). In quell'edizione partecipò Ischia, che propose proprio l'arrampicata fino alla cima del castello ai propri avversari belgi, che però risultarono vincitori di quei giochi.

⁶ L'episodio dei 300 catalani che prendono in moglie donne ischitane è menzionato dal Pontano e dal Capaccio, ma la data non è univoca. Potrebbe essere avvenuto dopo la prima conquista del castello ovvero – come riportano D'Ascia e Castagna – intorno al 1438. Poiché la prima volta la difesa del castello era sostenuta da ischitani (guidati dai Cossa e Manocci) sembra più logico collocare la sostituzione di ischitani con catalani immediatamente dopo il primo assedio, ritenendo che nel secondo caso il presidio militare debba esser stato affidato a truppe non isolate. Resta comunque acclarato che – prima della conquista aragonese di Napoli – ad Ischia furono insediati numerosi «catalani» (il che può significare Catalani, Aragonesi, Navarri e Majorchini, ma anche Siciliani e Sardi). Il Panormita, che di questi eventi era cronista, riporta la conquista del castello e l'arrivo dei catalani in un periodo anteriore alle trattative tra Alfonso e la Regina Giovanna, cioè ben prima del 1435, con questi termini: «Isclam oppidum et milite et situ munitissimum pugnando cepit, captis licet gravissimis hostibus pepercit, in id postea ab eo colonia catalanorum deducta, ut essent, qui cum virgi-

Conquistato il Castello che da allora si chiama Aragone-
se, Alfonso ordina la creazione della via d'accesso che sostituisce la vecchia e ripidissima scala esterna e la fortificazione del maniero, finanziando i lavori con gli introiti della neo istituita dogana per il sale, il ferro ed il pesce. Come risulta da un editto del 1435 conservato nell'Archivio di Napoli, un quarto dei tributi doveva essere impiegato per i lavori di fortificazione del castello ed il resto servire per la riparazione del molo, del ponte e del castello stesso.

Dopo aver parlato della conquista di Ischia da parte del Re aragonese, vediamo ora di presentare lo stesso episodio visto dall'ottica degli spagnoli.

nibus aut viduis isclanis conubia copularent, ratus, videlicet, id quod evenit, animos illorum deliniri et conciliari posse prole suscepta». Non ci dice dunque che fossero 300 e che prendessero le mogli degli esiliati (si parla infatti di ragazze e vedove) e non è specificato che fossero soldati, potendo anche esser stati dei coloni mandati a ripopolare l'isola.